

## LO STRABISMO DI PUTIN

FERDINANDO SALLEO

**G**IOCATORE d'azzardo più che scacchista, entrambe tradizioni russe, Vladimir Putin sta conducendo su molti fronti una partita internazionale in cui i rischi del lungo periodo mettono in ombra il successo tattico delle spregiudicate iniziative che gli hanno permesso gli eventi locali spesso imprevisi e la reazione incerta e tardiva della controparte occidentale. I termini di riferimento di Putin sono costanti — il ripristino del ruolo globale della Russia da un lato e, dall'altro, l'assetto bicontinentale con le storiche scelte che la geografia detta al grande Paese degli zar e dei bolscevichi — ma la politica estera del Cremlino oscilla oggi nel disegnarne la traduzione in una politica estera coerente. La duplice secolare ossessione dei russi per l'accerchiamento o per l'isolamento sembra sommersi in un percorso che contiene entrambi i rischi.

L'obiettivo immediato del Cremlino resta il vagheggiato bipolarismo che Mosca condivideva con Washington nella Guerra fredda e la rivincita sulle umiliazioni subite dopo l'implosione dell'Urss e la perdita dell'impero esterno. Tuttavia, lo scenario mondiale è cambiato con la presenza di nuovi protagonisti, la Cina anzitutto, potenza continentale che guarda *sub specie aeternitatis* all'antico impero del centro e investe nelle forze armate strategi-

che, l'enigma dell'equilibrio nel Pacifico che condivide con il Giappone e l'America, ma anche le potenze etnico-religiose che perseguono nel Medio Oriente e in Asia Mediana fini egemonici regionali destinati a trasformare gli equilibri mondiali

nell'area geopolitica ed etnica contigua alla Russia.

Sono cambiati anche gli Stati Uniti, in ripiegamento dopo due guerre perdute a gran prezzo di sangue e denaro, finite male le crociate dei neoconservatori, è asimmetrica la ripresa economica che esclude i ceti medi inquieti. La Casa Bianca è attaccata ogni giorno da un Congresso disfunzionale, l'opinione pubblica è lacerata da furibonde controversie, i movimenti populisti infestano la politica. Barack Obama è criticato per l'indecisione: con la dottrina di *lead from behind* ha adottato un approccio cauto e moralista, lesto a condannare la disumanità e la violazione delle leggi internazionali, quanto attento a limitare il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti mirando alla formazione di coalizioni come riuscì al primo Bush. Ma era un altro tempo...

A sua volta Putin ha cambiato registro dall'iniziale avvicinamento all'Occidente rivelatosi improduttivo ai suoi fini e comunque solo formale. L'orgogliosa specificità è un carattere preminente del popolo russo, anch'essa conseguenza dell'insoluto dilemma euro-asiatico, delle diatribe culturali e politiche tra "slavofili" ed "europei". Persino al tempo della democratizzazione promessa da Eltsin e delle stesse riforme che delineò Gorbachev, era chiaro che la Russia non avrebbe

adottato i modelli occidentali, ma avrebbe cercato una propria via, diversa anche da quella cinese. È approdata oggi alla "democrazia sovrana" di Putin e a un assetto economico-finanziario di capitalismo oligarchico.

In questo quadro Putin cerca con successo di far dimenticare ai russi con la medicina patriottica il declino economico, tecnologico e demografico: del resto, in forte caduta di popolarità la Thatcher grazie alle Falkland vinse le elezioni anticipate che poté imporre. Dopo il successo diplomatico riportato all'inizio della crisi siriana e il sostanziale ritiro dallo scenario medio-orientale, l'aggressività del Cremlino in Ucraina entra in questo quadro a pieno titolo. Viene fatto addirittura di chiedersi se la guerra civile che insanguina l'Est di quel Paese non faccia parte di un disegno più vasto, se sia un bluff o il detonatore di una sfida. Del resto, paradossalmente, Mosca avrebbe presumibilmente vinto un referendum crimeano affidato alle Nazioni Unite o all'Osce senza dover ricorrere a forze mascherate e incorrere nella generale riprovazione e nelle sanzioni economiche, tecnologiche e soprattutto finanziarie: tuttavia, forse oggi l'apprendista stregone non controlla più le bande guerrigliere.

Certo è che, tra sanzioni che mordono e contromisure russe condite da accenni minacciosi al proprio potenziale nucleare, condanne morali per la brutalità, ostilità politica reciproca e nervosismo degli europei orientali, Mosca ha reciso così il rapporto che avrebbe potuto intessere con l'Occidente, quello che sembrava delinearsi al tempo della succes-

sione a Eltsin quando, come altri prima di lui da Pietro a Lenin, Putin sembrava voler giocare il ruolo del modernizzatore della Russia.

Il temuto isolamento è per ora realtà. L'accerchiamento si dipana tra il fronte atlantico egemonizzato dagli Stati Uniti e lo scomodo vicino asiatico. Putin deve pagare lo scotto della bicontinentalità: sulla Russia incombe la Cina che la sovrasta, presente interlocutore collocato alle frontiere della popolata Siberia ricca di risorse, mentore delle satrapie centro-asiatiche che Putin intendeva ricondurre nell'antico alveo sovietico con l'Unione euro-asiatica, ma in grado oggi di giocare la propria indipendenza tra Mosca e Pechino. Persino il grande contratto trentennale di fornitura di gas naturale russo alla Cina è un'arma a doppio taglio perché fornitore e acquirente sono legati in un abbraccio mortale per un bene dal prezzo volatile. Pechino intanto sta già esplorando la produzione di gas da scisti e la prospezione dei fondali marini adiacenti. Nel lungo periodo tra Russia e Cina si rivelerà un rapporto diseguale: la differenza tra il dinamismo cinese e il declino russo è destinata ad aumentare.

La crisi ucraina e la turbolenza



medio-orientale sono, nella loro diversità, la cartina di tornasole della visione politica del Cremlino. Il ruolo mondiale che Putin si propone di riconquistare può solo fondarsi sulla responsabile ricerca di un ordine internazionale in cui le crisi locali possano trovare una soluzione concordata tra i maggiori attori — cominciando da un'Ucraina indipendente e neutrale — sulla collaborazione con gli attori locali, sull'assunzione di responsabilità per lo stabilimento di un ordine globale nel mondo policentrico. Su questo scenario ipotetico, ma non irrealistico, si giocherà la strategia del Cremlino.